

intervista all'ex ministro Cesare Damiano

La posizione del Pd sul lavoro «Nessun intervento sull'art.18» «Nessun intervento sull'articolo 18»

DAMIANO. Intervista all'ex ministro sui temi caldi del nuovo governo.

DI ETTORE MARIA COLOMBO

■ Cesare Damiano, Pd, ex esponente della Fiom-Cgil, ala riformista, ed ex ministro al Welfare nel II governo Prodi, è già e sarà sempre di più al centro di complicate trattative con il governo Monti.

Monti vuole partire dall'Ici, più che dalla patrimoniale.

È necessario dar seguito all'impostazione data dal premier che condivido: affiancare il rigore a crescita ed equità sociale. Un segnale va dato o con la patrimoniale o con l'Ici. Quest'ultima è una forma di patrimoniale a cui non sono contrario, ma preferirei il modello adottato dal governo Prodi, che ha salvaguardato i redditi medio-bassi, e cancellato da quello Berlusconi, e cioè la progressività nel tassare i patrimoni, a seconda del numero di case che si possiedono. L'importante, tramite Ici o patrimoniale, è di partire dal gettito che si vuole conseguire e di drenare il giusto, piuttosto che sommare le tasse.

Cosa ne pensa del neoministro Fornero?

Siamo stati vicini di banco, alle scuole superiori, al Luigi Einaudi di Torino, tanti anni fa. È una persona competente, preparata, specie sulle pensioni: non si

farà tirare per la giacca da nessuno. Mi aspetto da lei un confronto preventivo con le forze politiche che sostengono il governo e che segua il metodo della concertazione con le parti sociali.

Articolo 18. Passerà il modello Ichino?

Non credo che sia possibile mettere in pratica l'idea legittimamente sostenuta dal senatore Ichino e cioè di mantenere l'articolo 18 per chi ha attualmente un lavoro stabile, compreso il diritto di reintegro nel posto di lavoro, e negarlo ai nuovi ingressi nel mondo del lavoro in cambio di una compensazione di carattere monetario. E questo per due motivi: uno, c'è contraddizione tra la proclamata volontà di unificare un mercato del lavoro duale e un diverso diritto sul tema del licenziamento tra giovani e meno giovani; due, non credo che la causa del dilagare della precarietà stia nell'art. 18, che peraltro non si applica alle aziende sotto i 16 dipendenti. Se si apre alla possibilità di licenziare non si aumenta l'occupazione.

Questa è la posizione del Pd?

Questa posizione è stata votata a maggioranza, dal Pd, all'interno della Conferenza sul Lavoro di Genova e corrisponde a tutti i nostri deliberati congressuali. Senza toccare l'articolo 18 si posso si possano avanzare proposte di riforma del processo del lavoro per renderlo più rapido ed esigibile per i lavoratori e per le

imprese e intervenendo sui costi: il lavoro precario deve costare di più di quello stabile. È il punto. Infine, non vedo una Confindustria particolarmente appassionata dalla volontà di abolire l'articolo 18.

Nodo pensioni. Che fare?

In Parlamento c'è una proposta di legge, a prima firma Damiano-Baretta, che indica nella flessibilità del sistema compreso nell'arco degli anni 62-70 la possibilità di andare in pensione con incentivi e disincentivi. È da qui che vogliamo partire per andare a discutere con il ministro, sapendo che un punto resta decisivo, per il Pd: ai lavoratori con 40 anni di contributi, che sono prevalentemente a bassa istruzione e che hanno sopportato lavori manuali, oltre ad aver iniziato a lavorare tra i 15 e i 20 anni e la cui prospettiva di vita è più bassa di molti altri, beh, a loro proprio non si possono chiedere ulteriori sacrifici. Non possono lavorare altri 4-5 anni in più, devono poter andare in pensione a 40 anni più uno (di finestra), oppure restare al lavoro con degli incentivi pari almeno al 2 per cento in più di rivalutazione della loro pensione, dopo i 40 anni di contributi.

